

Prima il cesto dono e subito dopo la lettera di licenziamento, Natale amaro per 40 lavoratori nel Varesotto



Foto da Facebook di un dipendente, Gabriele Cogodi

La denuncia dei dipendenti della Hammond Power Solutions. I sindacati: "Mai visto nulla del genere giorni fa preso un nuovo venditore: è rimasto assunto una settimana sola"

di LUCIA LANDONI

Stampa



26 dicembre 2018

Natale amaro per i lavoratori di un'azienda di Marnate, nel Varesotto, la Hammond Power Solutions, controllata dall'omonima multinazionale canadese e specializzata nella produzione di trasformatori. Alla vigilia delle feste i 40 dipendenti dello stabilimento ricevettero il cesto natalizio e, subito dopo, anche la comunicazione del licenziamento. Alla base della decisione, secondo quanto stampa locale, un cambio di strategie della casa madre, che in Italia opera attraverso due stabilimenti, quello di Marnate, dove è la sede per l'Europa, e un altro a Meledo, nel Vicentino. Il gruppo è quotato alla Borsa di Toronto, è leader di mercato nel Nord e ha stabilimenti nel mondo anche negli Usa, Messico e India.

L'azienda si chiamava in origine Mamate Trasformatori, ed era stata acquisita dai canadesi sei anni fa. I rappresentanti sindacali in programma un incontro con i dirigenti per discutere del contratto, ora invece dovranno negoziare con la società la nuova situazione: un incontro previsto dopo le festività.



Gabriele Cogodi
Venerdì scorso



7 1 4

È stato un fulmine a ciel sereno - spiega Ilaria Campagner, la sindacalista di Fim Cisl dei Laghi che sta seguendo la vicenda con Rino Pezone della Fiom Cgil Varese - avevamo un incontro fissato con il capo del personale per passare dal contratto Confapi a Federmeccanica e solo in un secondo momento abbiamo scoperto che era cambiato l'oggetto della discussione e che avremmo discusso dell'avvio della procedura di licenziamento".

Ciò che lascia i sindacalisti a bocca aperta è il modo in cui l'azienda ha comunicato la decisione: "Non ho mai visto nulla del genere" ancora Campagner - Non ci si comporta così. Quando un'azienda sta per chiudere ci sono dei segnali, ma non è questo il caso: i lavoratori erano in cassa integrazione, ma appena qualche giorno fa era stato assunto un nuovo venditore che si sarebbe dovuto occupare dell'area spagnola. Si è visto licenziare una settimana dopo l'assunzione".

"Così Bill Hammond ci ha rovinato il Natale"

Date : 27 dicembre 2018

«A comunicarci [l'intenzione di chiudere l'azienda entro marzo](#) è stato lo stesso **Bill Hammond**, Ceo dell'Hps. Generalmente viene in ditta per darci buone notizie con quel suo modo di fare baldanzoso, tutto pacche sulle spalle, ma quel giorno aveva una faccia da funerale».

Renzo Mantegazza, caporeparto della **Hammond Power Solutions di via Gramsci a Marnate**, ha iniziato a lavorare in quell'azienda nel 2000 e gli mancano 5 anni alla pensione: «Non saprei nemmeno come scrivere un curriculum - racconta - **non mi ci vedo alla mia età a ricominciare daccapo**. Spero che si trovi una soluzione, un compratore che porti avanti l'azienda».

Mantegazza racconta che **i segnali che erano arrivati dalle scelte fatte su Marnate andavano in senso contrario** rispetto a quanto comunicato: «Da sei mesi avevamo un nuovo direttore che stava facendo bene - racconta - recentemente erano stati ristrutturati gli uffici e ritinteggiate le pareti esterne, nulla faceva presagire una chiusura».

Il lavoratore si chiede anche perchè la notizia sia stata data in questo modo così brutale, a pochi giorni dal Natale e subito dopo la consegna dei panettoni: «Una scelta che ci ha lasciati sbigottiti, per come ci è stato comunicato, a pochi giorni dal Natale e dopo la consegna dei panettoni. Ci ha parlato in inglese e pensavamo di aver capito male, poi la traduttrice ci ha gelato il sangue».

Certamente la situazione non era rosea e questo i lavoratori lo sapevano ma l'azienda faceva un misurato degli ammortizzatori sociali (un giorno di cassa integrazione alla settimana) e, comunque, le commesse non mancavano: «Sono scelte che vengono prese a livelli altissimi dove noi non abbiamo voce in capitolo. Speriamo, però, - conclude Mantegazza - che tutto il casino che stiamo facendo porti ad una soluzione che non penalizzi solo noi lavoratori».

Rino Pezone della Fiom spiega, infine, qual è la strategia del sindacato: «Per il momento abbiamo ottenuto le ferie per tutti fino al 6 gennaio e abbiamo posizionato un'auto dietro il cancello per evitare sorprese nei giorni in cui l'azienda rimane senza presidio - spiega Pezone - dal 7 gennaio ci rimetteremo attorno al tavolo per discutere con l'azienda e capire che intenzione ha la proprietà».

Anche il sindaco di Marnate **Marco Scazzosi** ha confermato la volontà dell'amministrazione di mettersi a disposizione dei lavoratori e dell'azienda per arrivare ad una soluzione della vicenda che salvaguardi in primis i dipendenti e le loro famiglie.

Prima il panettone, poi l'annuncio: «L'azienda chiude»

Date : 26 dicembre 2018

Il cesto natalizio consegnato alle 14 e l'annuncio di "cessazione attività" dato dalla dirigenza ai dipendenti alle 16. È successo tutto in un giorno -lo scorso 18 dicembre- alla Hammond Power Solutions di Marnate, controllata dalla "Corporate" canadese che produce trasformatori ad alta tensione. Nell'azienda era in programma un incontro proprio il giorno successivo, mercoledì 19, per rimodulare i contratti dei 40 dipendenti che dovevano passare dal "Confimi" al "Federmeccanica CCN Nazionale", contratto considerato migliorativo dalla stessa Fiom-Cgil.

Invece ora il Natale dei dipendenti ha il sapore amarissimo di un clima festivo danneggiato da questo annuncio ritenuto inspiegabile anche dallo stesso primo cittadino Marco Scazzosi che parla di «fulmine e ciel sereno: l'ho saputo all'anti vigilia di Natale. Tra l'altro un nostro consigliere comunale ha lavorato lì e d è andato in pensione l'anno scorso e conosce bene quella realtà. Sembrava che la nuova proprietà canadese fosse riuscita a dare un impulso importante a questa realtà».

Invece alla vigilia delle feste i dipendenti dello stabilimento hanno ricevuto il cesto natalizio, ma immediatamente dopo anche la comunicazione del licenziamento. **Alla base della decisione, un cambio di strategie della casa madre.** Il gruppo è quotato alla Borsa di Toronto, è leader di mercato nel Nord America e ha stabilimenti nel mondo anche negli Usa, Messico e India. L'azienda si chiamava in origine Marnate Trasformatori, ed era stata acquisita dai canadesi sei anni fa. I rappresentanti sindacali avevano in programma un incontro con i dirigenti per discutere del contratto, **ora invece dovranno negoziare con la società la nuova situazione, in un incontro previsto dopo le festività.**

È stato difatti concordato un incontro informale il prossimo 7 gennaio fra le rappresentanze sindacali e il legale della società, un avvocato di Busto Arsizio. **Il sindacato punta ad ottenere la continuazione dell'attività produttiva, anche sotto una nuova proprietà e per questo si stanno cercando altre strade da percorrere per mantenere i posti di lavoro.** La fabbrica di via Antonio Gramsci è ora chiusa e del futuro dei 40 lavoratori se ne riparerà al rientro dalle ferie.

MILANO / CRONACA

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

IL CASO ALLA HPS DI MARNATE (VARESE)

Prima il cesto natalizio, poi la lettera ai 40 lavoratori: «Siete licenziati»

La denuncia dei dipendenti di un'azienda, che produce trasformatori, acquisita sei anni fa da una multinazionale canadese e quotata alla Borsa di Toronto. In Italia ha due sedi: oltre a quella di Marnate, ha un altro stabilimento nel Vicentino, a Meledo



Gli striscioni di protesta affissi ai cancelli della Hammond Power Solutions di Marnate (foto dal profilo Facebook di Gabriele Cogodi)

Natale amaro per i lavoratori di un'azienda di Marnate, nel Varesotto, la Hammond Power Solutions, controllata da una multinazionale canadese che produce trasformatori. Alla vigilia delle feste i 40 dipendenti dello stabilimento hanno ricevuto il cesto natalizio, subito dopo, però, si sono visti consegnare anche la comunicazione del licenziamento.

Alla base della decisione, denunciano fonti locali, un cambio di strategie della casa madre, che in Italia opera attraverso due stabilimenti, quello di Marnate, dove c'è anche la sede per l'Europa, e un altro a Meledo, nel Vicentino. Il gruppo è quotato alla Borsa di Toronto, è leader di mercato nel Nord America e stabilimenti anche negli Usa, Messico e India. L'azienda si chiamava in origine Marnate Trasformatori, ed era stata acquisita dai canadesi sei anni fa. I rappresentanti sindacali avevano in programma un incontro con i dirigenti per discutere del contratto, ora invece dovranno negoziare con la società la nuova situazione, in un incontro previsto dopo le festività.

Redazione Milano online
26 dicembre 2018 | 13:21
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA & FINANZA

NEW DELHI - I dipendenti delle banche pubbliche indiane ieri hanno incrociato le braccia in tutta l'India, con manifestazioni nelle principali città: lo sciopero, il secondo in una settimana, è stato proclamato da nove sindacati uniti contro il progetto di fon-

Fusione banche, scioperi in India

dere tre istituti bancari pubblici, la Dena Bank, la Vijaya e la Bank of Baroda. I sindacati, che rappresentano un milione tra impiegati e dirigenti delle 21 banche pubbliche, affermano che la fu-

sione porterebbe a un drastico ridimensionamento dei posti di lavoro e che non è stato anticipato alcun piano di ricollocamento. Approvata dal governo in settembre, è il primo passo di un

progetto che dovrebbe ridurre a 12 le attuali 21 banche pubbliche, per creare istituti più grandi, solidi e competitivi sul mercato: una volta terminata la fusione, le tre banche unite dovrebbero costituire il terzo istituto più grande del paese.

I regali riciclati valgono 3 miliardi

Un italiano su tre pronto a riutilizzare i doni ricevuti, soprattutto generi alimentari

FESTE RECORD

Amazon: «Mai così tanti ordini»

NEW YORK - Una stagione delle feste record, con «ordini più numerosi di sempre a livello mondiale»: così sono andate le vendite online di Amazon, secondo una nota della società. «Questa è stata la nostra migliore stagione» delle feste, afferma Jeff Wilke, numero uno del Worldwide Consumer, «e puntiamo a continuare a consegnare ai nostri clienti quello che vogliono nel modo più efficiente durante il 2019. Siamo lieti del fatto che solo negli Stati Uniti più di un miliardo di prodotti siano stati spediti gratis durante le feste con Prime». Secondo le rilevazioni effettuate dalla società di Seattle i prodotti più venduti fra i giocattoli sono state le bambole L.O.L. Surprise! Glam Glitter. Fra i prodotti elettronici, i più gettonati sono state le cuffie wireless Bose QuietComfort, il Pad di Apple e il microfono Blue Yeti. Dopo l'annuncio del record, i titoli del colosso di Jeff Bezos sono saliti del 2,99%. In rialzo anche gli altri tecnologici, con le FAANG - Facebook, Amazon, Apple, Netflix e Google - tutte in positivo.

ROMA - «Si annuncia un risparmio pari a ben 3 miliardi di euro per quanti ricicleranno i regali. Saranno in tanti. Più di un italiano su tre infatti sarà pronto a riciclare i regali scartati sotto l'albero: ben 21 milioni rispetto ai 20 milioni dello scorso anno. Quella del riciclo, dunque, si conferma essere una tendenza in crescita costante negli ultimi anni». Lo fa sapere Confcooperative in base a uno studio realizzato dal suo Centro Studi. Secondo la ricerca l'aumento delle tredicesime sarebbe stato utilizzato «per rimpinguare i risparmi o per le spese personali. Egoismo e paura per il domani, oltre all'aumento della povertà, determinano la dinamica dei consumi e la propensione alla spesa degli italiani».

Il riciclo, viene ricordato, «ha forme e modalità diverse». Tre quelle principali: 4 su 10 ricicleranno i doni ricevuti (58% donne e 42% uomini); 4 su 10 quanti renderanno i doni ricevuti nei negozi di acquisto per trasformarli in buoni da spendere (52% uomini e 48% donne); infine 2 su 10 proveranno a rivendere i regali sui canali online. L'i-



dentitaski vede 9 «riciclatori seriali» online su 10 under 30 a dimostrazione della propensione all'utilizzo della rete da parte dei giovani (71% uomini, 29% donne). In pole position tra i beni riciclati troviamo i generi alimentari per circa il 50% (vini, spumanti, prosciocchi e dolci, tra questi, in primis, panettoni, pandori

e torroni); al 27% libri e buoni acquisto, e per la parte rimanente sciarpe, guanti, cappelli, cosmetici e profumi. Sempre nell'ottica del risparmio, da una ricerca di Coldiretti emerge che nove italiani su dieci (91%) trovano a tavola gli avanzi di cenoni e pranzi di Natale che vengono riutilizzati in cucina «anche

per una crescente sensibilità verso la riduzione degli sprechi per motivi economici, etici e ambientali». Rispetto all'indagine divulgata ieri si evidenzia che solo nel 7% delle famiglie non avanza niente, mentre il 2% dona in beneficenza e nessuno dichiara di buttare gli avanzi nel bidone. Secondo

la Coldiretti ammonta ad almeno mezzo miliardo il valore di cibi e bevande preparati e non consumati sulle tavole degli italiani a Natale. Polpette o polpettoni a base di carne o tartare di pesce sono una ottima soluzione per recuperare il cibo del giorno prima, ma anche le frittate possono dare - sottolinea la Coldiretti - un gusto nuovo ai piatti di verdura o di pasta, senza dimenticare la *ratatouille*. La frutta secca in più può essere facilmente caramellata per diventare un ottimo «torrone», mentre con quella fresca si ottengono pasticciate, marmellate o macedonie. E per dare un nuovo sapore ai dolci più tradizionali, come il pandoro o il panettone, si ricorre spesso alla farcitura con creme.

«Recuperare il cibo è una scelta che», afferma la Coldiretti, «fa bene all'economia e all'ambiente anche con una minore produzione di rifiuti. Per il tradizionale appuntamento del Natale con la tavola sono stati spesi - conclude - 2,4 miliardi di euro, il 4% in meno rispetto allo scorso anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop ristrutturazione, Carige alla prova dei mercati

Il mancato aumento di capitale preoccupa anche i piccoli azionisti: lettere a Mattarella e Conte

MILANO - Carige senza aumento di capitale affronta oggi la prova dei mercati. La decisione del maggiore azionista Malacalza di bloccare il rafforzamento patrimoniale da 400 milioni di euro ha innescato le dimissioni di due membri del consiglio di amministrazione - Raffaele Mincione e Lucrezia Reichlin - e messo in dubbio la capacità della banca genovese di completare la ristrutturazione. Una situazione che preoccupa anche i piccoli azionisti dell'istituto che hanno inoltrato due lettere al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, per chiedere di intervenire nella complessa vicenda. Ora comunque la palla è nelle mani della Bce. Non a caso il presidente Pietro Mo-

diano e l'amministratore delegato, Fabio Innocenzi, prima di tutto riferiranno alle Autorità - Bce ma anche Bankitalia - gli esiti dell'assemblea del 22 dicembre scorso. Quella appunto in cui Malacalza si è messo di traverso al piano dell'a.d., astenendosi dalla votazione con il suo 27,5%, e facendo così mancare il quorum. Tutto per rimandare la decisione sull'aumento a dopo la presentazione del piano industriale, atteso a febbraio. Uno stop inaspettato al percorso di ristrutturazione. Un tracollo che la Bce aveva ritenuto credibile al punto da concedere un'estensione al 31 dicembre 2019 al termine per conseguire in modo sostenibile l'osservanza dei requisiti patrimoniali. E se è presto per dire che la bocciaatura abbia messo totalmente in

crisi il piano di risanamento, visto che il bond da 320 milioni sottoscritto dal Fondo Interbancario l'ha messa in sicurezza nell'immediato, i timori restano. Perché, ha ricordato Innocenzi, la decisione della Bce e gli outlook migliorati «sono entrambi basati sull'insieme del rafforzamento patrimoniale e non solo sulla prima gamba». Come a dire, il nuovo piano di conservazione del capitale ha avuto il via libera da Francoforte perché si basava sui bond ma anche sull'aumento, che doveva servire a rimborsarlo. «La decisione di Malacalza mette di nuovo la palla nelle mani della Bce», ha detto a Bloomberg Robert Baron, partner della società di investment DeltaHedge. «mi aspetto che la Bce costrin-

gerà la banca a fare qualcosa, ma non vedo pericoli di risoluzione. Di certo questa nuova svolta negli eventi migliora la credibilità di Carige». Ora una delle soluzioni cui guardano tutti è l'accelerazione verso la fusione con un nuovo istituto. Tornano anche i rumors di una possibile Opa, dei Malacalza o di un fondo internazionale tra quelli che già in passato si erano affacciati alla finestra. Intanto domani il titolo della banca torna nell'arena della Borsa. Il titolo vale 0,0016 euro, e ha perso oltre l'80% da inizio anno. A settembre, quando Innocenzi è stato nominato a.d., la capitalizzazione era di oltre 460 milioni. Venerdì scorso ne valeva nemmeno 90.

Giorgia Bentivogli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Modiano (foto Ansa)

Rapporto Istat: nel 2017 stabilizzati meno di 16 precari ogni 100



ROMA - Meno di sedici precari ogni cento sono stati stabilizzati nel 2017. L'Istat, nel rapporto Bes 2018, segnala «un calo significativo» delle trasformazioni dai lavori temporanei a quelli permanenti, che passano dal 21,3% al 15,8%. Le differenze territoriali, anche in questo campo, sono ampie, e a svantaggio del Sud Italia. Mentre al Centro le stabilizzazioni sono il 17,9% e al Nord il 17,8%, nel Mezzogiorno si fermano all'11,7%. La regione dove più spesso il sogno di un posto fisso diventa realtà è l'Umbria, con il 21,8% di stabilizzazioni nel corso dell'anno, seguono la Lombardia e il Lazio. Agli ultimi posti ci sono, invece, la Calabria (in fondo alla classifica con il 6,7%), la Basilicata e la Valle D'Aosta. Succede così che, in particolare nelle regioni del Sud, gli anni di precariato

si allungano. Ha più di cinque anni di anzianità sul lavoro il 35,7% dei precari della Sicilia e il 31,3% di quelli della Calabria, un livello tre volte superiore a quello della Lombardia (10,7%) e in peggioramento. Si tratta di livello molto più elevato anche della media nazionale, che è del 17,8% (oltre un lavoratore con contratto a termine su sei). I dati dell'Istat dimostrano, poi, che avere un titolo di studio elevato funziona ancora per migliorare le proprie opportunità sul lavoro, anche quando si hanno contratti instabili. Tra le persone più istruite, le stabilizzazioni da contratti instabili a contratti fissi salgono infatti al 18% (oltre quattro punti in più rispetto a chi ha interrotto gli studi prima). Inoltre, avere lunghe storie di precariato è meno frequente tra i laureati (il

17,2% resta con contratti tempo per cinque anni o più) che per i meno istruiti (per i quali la percentuale sale al 23,7%). Se da un lato, quindi, studiare paga in termini professionali, dall'altro lato succede che, sempre più spesso, i lavoratori si trovano a svolgere mansioni di livello inferiore rispetto al proprio titolo di studio e alle proprie competenze. Sono quasi uno su quattro gli occupati che dichiarano di essere sovraistruiti rispetto al lavoro che svolgono, 0,4 punti percentuali in più rispetto all'anno prima. Non riuscire a trovare un posto in linea con il proprio curriculum è un problema che riguarda soprattutto i giovani. Colpisce, infatti, il 37% degli occupati tra i 25 e 34 anni.

Chiara Munafò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ascensore sociale è rimasto bloccato

ALLARME Status e ricchezza si ereditano dai genitori



Graglia invita a superare i luoghi comuni sui ragazzi (foto Archivio)

VARESE - In Italia c'è poca mobilità nelle professioni, i figli tendono a seguire i genitori, ereditando non solo la professione, ma anche lo status e lo stile di vita. Lo dice Banca d'Italia. E vero anche nel Varesotto che è una delle terre più pimpanti in campo imprenditoriale?

«Quando s'inquadra un problema nel Paese, difficilmente il territorio ne è immune, per quanto brillante». Lo ammette senza giri di parole Michele Graglia, ex numero uno della Confindustria locale e oggi presidente dell'Università Cattaneo di Castellanza. Un osservatorio privilegiato, il suo, proprio per il contatto con le nuove leve, chiamate a interfacciarsi con temi come merito e carriera. No ai luoghi comuni sui ragazzi, però, avverte l'ex presidente dell'Unione industriali: «Al contrario ogni giorno dobbiamo lottare contro un mondo che fatica a lasciare loro lo spazio adeguato - incalza - . E non è certo colpa dei giovani, piuttosto della generazione dei padri che non vuole capire e agevolare questo cambiamento, favorendo la diffusione di preparazione, capacità e strumenti. L'attaccamento alle proprie posizioni blocca la necessaria rotazione nei ruoli: si dà un valore assoluto all'esperienza e quindi non si favorisce la possibilità di crescita. Il più anziano tende a conservare il suo posto e ad avere meno fiducia in chi dovrebbe subentrare». Si rallenta così la capacità di inserimento e di sviluppo del Paese stesso, «perché in un mondo che invece cambia così rapidamente da rendere tutte le esperienze insufficienti e che invece avrebbe molto giovamento dalle ca-

pacità più sviluppate dei giovani - continua Michele Graglia - . Sentiamo spesso dire: i ragazzi non sono più quelli di una volta, ma il frutto si vede dall'albero».

Qualcuno potrebbe anche pensare che le strade siano sbarrate da fili invisibili, non dichiarati ma presenti. Ma Graglia rifiuta anche l'etichetta di "università per i figli degli industriali" che una vulgata sbrigativa assegna alla Liuc, voluta sì dalla Confindustria ma per ben altri scopi: «Università è un termine per sua natura vasto e non chiuso - risponde - , un'istituzione con un suo valore intrinseco. La nostra vicinanza alle imprese è un vantaggio per gli studenti che possono fin da subito interfacciarsi con il mondo del lavoro.

Altrimenti non saremmo cresciuti del 30% in 4-5 anni, quando gli imprenditori non sono certo aumentati con queste percentuali. Gli studenti che escono dalla Liuc trovano anche più velocemente lavoro, che fondino una nuova impresa,

che siano manager o che portino avanti la società di famiglia. Non a caso abbiamo deciso di chiudere la facoltà di Giurisprudenza perché non più allineata con le richieste del mercato». Che cosa consiglierebbe a un giovane che vuole trovare la sua strada? «Bisogna avere fiducia, mettere un impegno forse superiore rispetto al passato, fare fatica per inseguire un sogno, ma all'inizio accontentarsi anche di qualcosa che non è esattamente allineato con le massime aspettative. Perché da lì s'impara per il futuro».

Elisa Polveroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'invito del presidente della Liuc: «Credere di più nei giovani»

L'INDAGINE

Banca d'Italia avverte Rischio malcontento

ROMA - L'ascensore sociale in Italia non funziona molto, anzi forse si è rotto. Secondo uno studio dei ricercatori della Banca d'Italia, istruzione, reddito da lavoro e ricchezza continuano a ereditarsi da genitori ai figli, con una tendenza tornata in aumento negli ultimi anni e che portano il nostro Paese fra quelli con meno mobilità fra generazioni. Le condizioni di partenza restano così decisive e largamente preponderanti per lo status, specie se si considerano poi anche tutti gli altri fattori "ambientali" come quartieri di provenienza, scuole frequentate, amicizie familiari.

Nello studio svolto dai ricercatori Luigi Cannari e Giovanni D'Alessio del dipartimento di Economia e Statistica della Banca d'Italia (ma lo studio non riflette necessariamente l'opinione dell'istituto centrale) non si danno "ricette" ma si sottolinea come «la mobilità intergenerazionale costituisca un elemento cruciale in termini di uguaglianza. Una società che registri possibilità di successo economico significativamente superiori in funzione delle fortune dei propri avi tende a generare scontento ed è fonte di possibili tensioni nella parte di popolazione svantaggiata. Tale circostanza costituisce poi un'alterazione dei principi di uguaglianza su cui si fondano le democrazie occidentali» e la nostra stessa Costituzione.

Basandosi anche sui dati delle indagini della Banca sui bilanci delle famiglie italiane tra il 1993 e il 2016, si nota come «uno dei canali di trasmissione delle condizioni di benessere dai genitori ai figli è l'istruzione e le stesse mostrano una elevata persistenza intergenerazionale nei livelli di istruzione». Nonostante l'istruzione pubblica e la scuola dell'obbligo questa è in grado di compensare solo in parte le disuguaglianze di partenza. La scelta alle superiori è infatti condizionata e dipendente dalla scolarità dei genitori e «gli studenti si autoselezionano nelle diverse tipologie di istruzione secondaria (o nell'abbandono scolastico) sulla base dei risultati precedentemente conseguiti e della professione e del titolo di studio dei propri genitori. Tale meccanismo determina una segmentazione della popolazione di studenti (ad esempio tra licei e scuole professionali) fortemente correlata con le classi sociali di provenienza».

Sui redditi da lavoro «le stime dell'elasticità dei redditi da lavoro collocano l'Italia nel novero dei Paesi a bassa mobilità intergenerazionale, confermando i risultati di precedenti studi e restituendo l'immagine di una società che tende a divenire meno mobile negli anni più recenti». Inoltre, l'analisi ha evidenziato un ruolo calante del fattore istruzione mentre «decisamente crescente è invece il contributo dei fattori familiari diversi dall'istruzione».

Anche per la ricchezza si riscontrano valori che collocano l'Italia tra i Paesi avanzati con livelli relativamente elevati di persistenza intergenerazionale; come per l'istruzione e il reddito, si riscontra una tendenza all'aumento della ereditarietà delle condizioni economiche in termini di ricchezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Falco Koch, sede centrale della Banca d'Italia a Roma

Accordo Unicredit dopo la maratona

Assunzioni anticipate: niente sciopero

VARESE - Territorio protagonista nel braccio di ferro natalizio su Unicredit. Dopo una serrata trattativa durata alcuni giorni, è stata scongiurata la mobilitazione prevista nel Gruppo bancario che in provincia conta circa 200 dipendenti e una ventina di filiali. Come previsto dalla legge e dalle previsioni del contratto collettivo nazionale dei bancari, si era avviato un percorso che, se non soddisfacente, avrebbe portato sicuramente a far incrociare le braccia dei 47.000 dipendenti del colosso bancario italiano.

«Quando una vertenza si chiude con un accordo positivo e, nonostante le tensioni, si riesce a evitare ulteriori momenti conflittuali, è sempre una buona cosa: si glorifica che le parti hanno lavorato bene per evitare lo scontro», sottolinea Alessandro Frontini, coordinatore della Fabi di Varese, il maggior sindacato del settore.

«Gli argomenti di conflitto erano soprattutto legati alla mancata applicazione di alcuni precedenti accordi sulle politiche delle pressioni commerciali e sulle assunzioni derivanti da un precedente piano di esuberanti. I vertici del gruppo fanno un forte invito al miglioramento del clima aziendale an-

che tramite il divieto a usare strumenti diversi dalle procedure per monitorare le vendite, controllando l'osservanza di questo aspetto attraverso la relativa Commissione in rispetto dell'accordo nazionale del febbraio 2017.

«Importantissimo inoltre l'anticipo delle 420 assunzioni per il 1° semestre 2019, vera linfa per le filiali troppo spesso in sofferenza - aggiunge Frontini - : sono anche previsti potenziamenti per la formazione, andando a migliorare oltretutto l'organizzazione del lavoro attraverso miglioramenti degli applicativi e la sostituzione di alcune apparecchiature troppo datate. Parecchi dei punti ottenuti da tutte le organizzazioni sindacali nella trattativa Unicredit sono elementi con importanti riflessi anche sul contratto nazionale del credito.

La speranza è che in questo modo si abbia un ostacolo in meno rispetto a una trattativa nazionale che si preannuncia complicata e spinosa, per la presunta posizione adottata dall'Abi proprio nei giorni scorsi sugli eccessivi costi del personale».

E.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In provincia duecento dipendenti e una ventina di filiali

Fabi Varese: superati i conflitti legati alle politiche commerciali



Alessandro Frontini alla convention di Fabi Varese

Qatar Airways punta su Malpensa

MALPENSA - Anche Qatar Airways continua a puntare forte su Malpensa: da luglio il collegamento tra la brigliera e Doha sale a tre voli giornalieri. E su una delle frequenze della rotta verrà utilizzato uno dei nuovi Airbus A350. Le novità della stagione estiva premano ancora una volta lo scalo internazionale gestito da Sea, con una nuova espansione dei collegamenti. A partire dal 31 marzo 2019, infatti, su una delle rotazioni già esistenti di questa rotta è prevista l'introduzione dell'Airbus A350-900, uno dei "giganti" dei cieli, con oltre 300 passeggeri di capacità. Prenderà il posto degli attuali Airbus A330 e Boeing B777 e B787 sulla terza rotazione giornaliera di Qatar Airways sul Malpensa-Doha, che viene operata con quattro frequenze setti-

manali (in aggiunta alle altre due rotazioni giornaliere, per un totale di 18 frequenze settimanali sulla rotta). Dal 2 giugno, inoltre, la terza rotazione diventerà anch'essa giornaliera: sul Malpensa-Doha ci saranno così a disposizione ben 21 frequenze settimanali. Segno della volontà della compagnia del Qatar di incrementare ulteriormente la propria presenza in brigliera. Andando così a "pareggiare" i tre voli giornalieri offerti da Emirates sulla rotta Malpensa-Dubai. D'altra parte, Qatar Airways è la stessa compagnia che sta sostenendo la forte scommessa di Air Italy, vettore di cui detiene il 49% della proprietà (il restante 51% è della Alisarda dell'Aga Khan), per riportare Malpensa al ruolo di hub. Anche se gli interessi delle due com-

paglie sono sempre stati tenuti ben distinti, visto che negli Stati Uniti la presenza di Qatar Airways nell'azionariato di Air Italy ha suscitato polemiche politiche e contestazioni da parte dei principali vettori che temono la concorrenza in arrivo sulle rotte tra l'Italia e gli Usa.

Lo stesso CEO Akbar Al Baker, ai tempi del lancio di Air Italy a Malpensa con l'arrivo del primo Boeing 737 Max, lo scorso maggio, aveva assicurato che il nuovo vettore «non sarà complementare a Qatar Airways ma sarà la compagnia nazionale italiana. Non volerò su Doha e non vogliamo usare Air Italy per penetrare gli Usa con i passeggeri Qatar». Eppure anche il vettore del Qatar punta su Malpensa.

Andrea Aliverti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stipendi in euro per i frontalieri?

Il Tribunale federale deve stabilire se è legittima la decisione di alcune aziende svizzere

CANTELLO - Stipendio in euro per i frontalieri? A gennaio arriverà la sentenza. Il Tribunale federale svizzero, infatti, dovrà pronunciarsi alla metà del mese prossimo in merito alla legalità dei salari in euro pagati da numerose imprese ai loro dipendenti frontalieri. La decisione avrà un impatto anche in Ticino, dove il tema degli stipendi in euro ha suscitato aspre discussioni già a partire dal 2011 quando, alcune aziende - complice il cambio di valuta sfavorevole agli imprenditori svizzeri - provarono a pagare con la moneta unica i lavoratori italiani. Fecero discutere in proposito alcuni casi di società del Mendrisiotto e dell'area del Malcantone adiacente al Luinese che, per ragioni finanziarie, avevano optato per una differente busta paga. Questo tipo di retribuzione fece insorgere sindacati, politici di frontiera di Varese e Como ma soprattutto gli stessi lavoratori che si trovarono un salario più leggero rispetto alla convenienza dovuta in quei mesi al tasso del cambio di valuta. Anche in questo caso la vicenda finisce nei tribunali, ma al centro non c'era la legalità del provvedimento ma, va precisato, il tasso di cambio.



Il Tribunale federale di Losanna dovrà decidere sulla valuta degli stipendi

L'Alta Corte svizzera, invece, nel caso in oggetto dovrà esprimersi in merito al caso di una dipendente francese della filiale di Von Roll Infratec, con sede a Choimdez, nel Canton Giura, come hanno riportato i giornali Zentral-schweiz am Sonntag e la Ostschweiz am Sonntag.

Il caso sollevato da una dipendente francese

La Infratec aveva deciso nel giugno del 2011 di versare i salari in euro ai suoi dipendenti residenti nel-

l'Unione Europea. Nel gennaio 2016 una collaboratrice francese aveva trascinato il datore di lavoro in Tribunale, chiedendo il versamento di 19.400 franchi "persi" a causa della nuova regolamentazione. Von Roll aveva inoltrato ricorso contro la decisione presso il Tribunale cantonale, senza però avere successo: l'azienda si è perciò rivolta al Tribunale federale, che dovrebbe pronunciarsi in merito il 15 gennaio.

Come detto, per il Ticino il problema arrivò fino ai tribunali cantonali era le-

gato al tasso di cambio, con la politica ticinese divisa sui vantaggi per il "padronato" - ossia gli imprenditori - e gli svantaggi per il mercato del lavoro, con i salari tendenti al ribasso perché era più facile e faceva risparmiare assumere frontalieri "sotto-costi". Se da una parte questo problema del cambio non dovrebbe più riproporsi, c'è tuttavia molta aspettativa anche in Ticino

per questa sentenza che potrebbe "alleggerire" le buste paga degli italiani. Peraltro in un territorio che sta conoscendo momenti di crisi, con aziende che licenziano e chiudono e con la possibilità che qualcuno, in caso di crisi, possa prendere una decisione del genere. Chiudono per tutti, va ribadito, ticinesi e italiani, non solo per i frontalieri. Chiamamente per gli italiani il problema è doppio perché poi nella propria terra la situazione lavorativa è ancora più dura. Non è migliorata, per esempio, a Luino dal dicembre 2017, quando due importanti siti industriali del territorio hanno chiuso i battenti. In un incontro avvenuto a metà anno in città, esponenti della Camera di Commercio di Varese auspicavano rimedi, magari grazie anche al settore del turismo, che tuttavia pare non abbiano portato grandi risultati. Almeno stando alle cifre di chi ancora cerca occupazione. Il Ticino sta praticando

La questione già affrontata in Ticino nel 2011

scelte proterzionistiche del proprio mercato del lavoro e basta scorrere gli annunci per capire che in certi settori, ora, si predilige manodopera svizzera.

Luigi Frisch
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riaperto il cantiere infinito sulla strada dei pendolari



ARCISATE - Sono iniziati, nei giorni scorsi, i lavori per riaprire il cantiere della strada che deve essere completata in località Baranzello, alle porte di Brenno Useria (foto Bizz). Si tratta di un collegamento che servirà, in particolare, i frontalieri che entrano in Svizzera dal valico di Gaggiolo. «Una squadra di operai con una ruspa - informa il sindaco Angelo Pierobon - ha effettuato interventi necessari alla riattivazione del cantiere. È stata fatta anzitutto pulizia, tagliando la vegetazione che era cresciuta in modo spontaneo nei mesi in cui i lavori si sono fermati. Inoltre, sono stati collocati i cartelli». Pierobon dice: «Dopo il periodo delle festività, i lavori potranno così riprendere subito a pieno regime e, confidando in condizioni meteorologiche favorevoli, essere portati a termine in tempi brevi».

La nuova bretella in questione è un collegamento, lungo la strada comunale del Baraggio, fra la tangenziale Arcisate-Besenico (aperta al traffico a ottobre del 2015) e via XXIV Maggio, sulla quale s'innesta con una rotonda. L'opera era stata richiesta dal Comune e viene realizzata da Rete Ferroviaria Italiana a compensazione dei disagi che erano stati causati dal protrarsi dei lavori della ferrovia Arcisate-Stabio. Si sarebbero dovuti concludere in tre mesi i lavori cominciati a febbraio, ma si erano fermati per la necessità di definire e completare i iter di autorizzazione. Pierobon aveva poi reso noto che era stato approvato da una conferenza dei servizi l'aggiornamento del progetto esecutivo, che prevede compensazioni ambientali, tra cui la piantumazione delle scarpate, e ha ricevuto tutti i prescritti pareri favorevoli. Dunque, i problemi che avevano determinato la sospensione sono risolti e i lavori possono finalmente riprendere.

Come detto, la nuova strada del Baranzello, che consente anche di non passare in auto sotto un ponte ferroviario sulla Varese-Porto Ceresio, sarà molto utile soprattutto ai numerosi lavoratori frontalieri residenti ad Arcisate e in altri Comuni della zona. Questi potranno raggiungere il valico di Gaggiolo al mattino e rientrare a casa la sera con un percorso più agevole, senza dover attraversare l'abitato della frazione Brenno Useria, passando tra l'altro davanti alle scuole elementari e dell'infanzia negli orari d'ingresso degli alunni.

Roberto Sala
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In 80mila da tutt'Italia in visita alle lucine

Qualche problema con il vento. Allestimento fino al 6 gennaio, ma non il 31 dicembre

LEGGIUNO - Sono state 80mila le persone che, fino al giorno di Natale compreso, hanno visitato i paesaggi incantati della sesta edizione delle Lucine di Leggiuno, aperte al pubblico ancora fino all'Epifania. Cinquecentomila luci led, a basso consumo energetico e lavorate ad arte da più di centocinquanta volontari, hanno trasformato anche quest'anno il piccolo borgo in un paese delle meraviglie uscito dal più fervido immaginario collettivo intorno all'e-vento natalizio.

Solito stragrande successo di una manifestazione nata "quasi per caso" da un viaggio in Brasile dall'ideatore Lino Betti, che, una decina d'anni fa, aveva cominciato a decorare con fili di lucine fittissime la propria villetta, che rimane ancora oggi una delle principali attrazioni. Solo qualche problema s'è verificato il giorno della Vigilia, a causa del fortissimo vento che ha causato qualche piccolo guasto e aggraviato i fili delle lucine, tanto è vero che le visite sono state congelate fino al ripristino di tutti i componenti luminosi. «Il 24 abbiamo dovuto chiudere il paesaggio incantato - spiega l'organizzatore Fabio Betti -, anche perché il vento è cessato nel tardo pomeriggio e abbiamo avuto bisogno del tempo necessario per mettere tutto in sicurezza e sistemare i grovigli delle luci. Tra l'altro le forti folate avevano spostato anche le indicazioni stradali per arrivare al centro di Leggiuno e ai parcheggi organizzati ai limiti del borgo. Il giorno di Natale, però, era già tutto a posto». Anche il 31 dicembre le Lucine rimarranno spente. «Il black out sarà dovuto a un motivo contingente - aggiunge Betti -, dal momento che, per quella sera, è stato organizzato il cenone dei volontari, per cui nessuno ci sarebbe a prendersi cura dell'itinerario incantato per i visitatori. Non era stato previsto nel programma della manifestazione perché s'è deciso strada facendo». In ogni caso le Lucine di Leggiuno potranno essere visitate fino al 6 gennaio, sempre dalle 17 alle 23. «Anche gli esercenti del borgo e dei paesi limitrofi sono soddisfatti della grande quantità di visitatori che arrivano ad affollare i loro locali - sottolinea l'organizzatore -. Qualche problema s'è verificato solo a causa di parcheggi, effettuati disordinatamente da parte di automobilisti maleducati, che hanno destato qualche malumore, ma non è successo nulla di grave». Diversa la provenienza dei visitatori, che sono soprattutto da Torino, Genova, Parma, Modena, Brescia, Lecco e anche dalla Svizzera. Grande successo anche per le aree sosta organizzate agli angoli del borgo e per il servizio navette verso il centro.

Sabrina Narezzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spettacolo delle lucine ha richiamato visitatori anche dalla Svizzera (foto Bizz)

Benvenuti nel borgo dei cento presepi

PORTO CERESIO - (s.n.) Porto Ceresio, che già di per sé pare un presepe che s'affaccia sul Ceresio, da domenica è diventato il borgo dei cento presepi. O anche di più. L'altro giorno, infatti, è stata inaugurata, alla presenza dell'assessore alla Cultura Alessandro De Bortoli e del parroco don Daniele Lodi, la mostra di Natività allestita nella sala polivalente di piazzale Luraschi da Salvatore Ferrara e Sergio Giaccon. Vi si possono ammirare presepi di ogni fattura e tecnica, alcuni più tradizionali, altri del tutto innovativi, sia per ambientazione sia per scelta dei materiali utilizzati. Gli "artisti" esecutori delle opere sono sia associazioni che privati di tutte le età: bambini, singoli o studenti delle scuole e dell'asilo, ai pensionati. La mostra è aperta fino al 6 gennaio, nei giorni feriali dalle 14.30 alle 17.30 e nei festivi dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18. È stata presentata anche la terza edizione della Passeggiata dei presepi - anche questa fino al 6 gennaio -, ovvero la dislocazione di circa 40 presepi in un percorso che si snoda tra le vie del bor-

go e lungo le sponde del lago. La mappa è disponibile nella sala mostre di piazzale Luraschi e prevede un itinerario fra presepi collocati nel centro storico e in periferia e realizzati da privati, associazioni ed esercenti di attività commerciali. È possibile anche votare per gli allestimenti preferiti. In giro per il paese ieri c'erano gruppi di persone che andavano alla ricerca dei piccoli e grandi presepi, alcuni allestiti in luoghi centrali, come quello realizzato nella fontana di piazza Bossi dagli Alpini e quello di fronte ideato dalla Pro Loco, altri invece "spuntati" nei luoghi più imprevedibili, dai cortili delle case all'entrata dei bar, al bosco di Cà del Monte e alle spiagge lungo il lago. Queste iniziative sono state proposte dal Comune in collaborazione con la Biblioteca comunale e la parrocchia di Sant'Ambragio. Infine, sempre domenica, grazie all'associazione di sub GoDiving, è stato "immerso" il presepe subacqueo, che ora incanta i passanti in un tripudio di stelline colorate e riflessi sull'acqua del lago.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACHE LOMBARDE

MILANO - Carlo Maria Maggi, noto per fatti di terrorismo legati all'estrema destra, è morto - secondo fonti delle forze dell'ordine - a Venezia dove risiedeva ai domiciliari perché malato da tempo. Responsabile - secondo lunghe vicende giudiziarie - del

Terrorismo: morto Carlo Maria Maggi

la cellula veneta di Ordine Nuovo, era membro dell'Msi da cui fu espulso a fine anni '60 proprio per i suoi presunti legami con il terrorismo nero. Più volte colpito da ordine d'arresto, era stato

condannato a 12 anni di carcere per reato associativo nel processo per la strage di Peteano (1972) mentre nel 1988 aveva subito una condanna a nove anni per ricostituzione del partito fa-

scista. Assolto con sentenza definitiva, dopo una condanna in primo grado all'ergastolo, per la strage di piazza Fontana a Milano (1969) e per quella alla curatoria di Milano (1973) di cui era accusato di essere il mandante.

© FOTOCOOPERAZIONE

Malati di gioco: cure a scuola

La Regione conferma un investimento di oltre un milione per attività di prevenzione

MILANO - La Giunta della Regione Lombardia ha approvato, su proposta dell'assessore alle politiche sociali, abitative e disabilità Stefano Bolognini, una delibera di "addendum" alla convenzione stipulata nel gennaio scorso con l'Ufficio scolastico regionale, che conferma 1 milione e 281mila euro di finanziamento delle azioni di contrasto al gioco d'azzardo nelle scuole per i prossimi anni.

«Come avevo assicurato - ha spiegato l'assessore Bolognini - per garantire la partecipazione al maggior numero di docenti e di studenti, la conclusione delle azioni progettuali l'abbiamo posticipata al 30 novembre 2019, mentre quella per la trasmissione della rendicontazione alla Regione da parte dell'Ufficio scolastico regionale l'abbiamo fissata al 20 dicembre 2019. Conoscere è l'inizio del cambiamento».



La Regione conferma gli investimenti nel contrasto della ludopatia (foto Archivio)

un'unica soluzione, suddivisa per ciascuna fase del progetto e comunicata entro e non oltre il 20 dicembre 2019 e di un monitoraggio trimestrale. La delibera intrinseca un'importante

agli studenti lombardi». Il totale messo a disposizione dalla Regione alle scuole è di 1.281.000 euro, di cui 838.000 euro nel 2018 e 443.000 euro nel 2019.

polo per la formazione, previa presentazione degli effettivi avvisi delle fasi: formazione degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado e piano comunicazione.

con una scuola polo di ambito: le somme saranno riconosciute dopo le relazioni trimestrali, di cui la prima entro il prossimo 31 marzo, presentate dall'Ufficio alla Regione a dimostrazione degli avvisi e sviluppi delle fasi del progetto.

«I progetti - ha precisato ancora Bolognini - pongono al centro la formazione dei docenti di tutte le scuole, almeno di un docente per istituzione scolastica, e i percorsi di formazione degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado per ogni rete di Ambito e delle scuole secondarie di primo grado. Ma riservano attenzione anche alla predisposizione di un piano di comunicazione delle azioni di contrasto da parte degli istituti scolastici coinvolti, compresi un sito web dedicato e le pagine social. Prevista infine la costituzione di 12 osservatori di contrasto alle ludopatie al riccio d'azzardo, uno per

10 Economia

Doti lavoro, più di settemila a Como Ma poche per chi si trova in difficoltà

Disoccupazione. I dati relativi alla nostra provincia risentono della situazione del tessile
Licata, Cgil: «Problemi a reinserirsi in altri settori». Monti: «Il turismo assorbe ancora poco»

MARILENA LUARDI

La dote unica lavoro nella nostra provincia non ha dato più chance a chi si trovava in maggiori difficoltà. Questo anche per via della delicata situazione del distretto tessile. I percorsi di inserimento o reinserimento lavorativo nei primi dieci mesi dell'anno a Como hanno interessato 7.122 persone, poco più del 4% come incidenza sul totale regionale.

Ma c'è un aspetto che colpisce maggiormente: sull'utilizzo di questo strumento, che è stato anche rilanciato recentemente dalla Regione con 102 milioni.

Fasce di bisogni differenti

Nel territorio comasco esiste una maggiore omogeneità tra le fasce di chi ha differenti bisogni: chi cioè ha un'alta intensità di aiuto nel dover rientrare sul mercato del lavoro, non ha ottenuto una netta maggioranza di risposte rispetto a chi ne aveva a livello medio o basso. Un quadro comune ad altre province, ma altrove la musica è diversa. Per fare un esempio netto Bergamo - che in tutto ha 18.440 casi, vede 6.708 riscontri con i disoccupati più gravi, contro 13.583 con bassa intensità d'aiuto. A Como quest'ultima fascia registra 2.037 casi, quella media 2.141 e quella elevata a 2.271. Del resto a Lecco, con 4.884 destinatari del-

la dote unica lavoro, c'è addirittura una prevalenza leggera dei casi meno impegnativi (1.704) contro quelli più difficili (1.194).

Nella nostra provincia ci sono poi 176 destinatari nella categoria svantaggio: sono coloro ai quali occorre un supporto medio lungo con esperienze lavorative mirate e anche ripetute. Obiettivo, offrire anche un'occasione di formazione che consenta di rientrare nel mondo del lavoro. C'è infine la categoria sotto la definizione più generica di "altro aiuto" che vede 497 percorsi, la terza più alta in Regione: di fatto, sono quelle che hanno bisogno di una riqualificazione professionale.

Necessità di aggiornamento

Perché questa peculiarità di Como, una distribuzione meno ritagliata sulla gravità dei casi? Secondo il segretario della Cgil Giacomo Licata «ci sono problemi di riconversione nei comparti tradizionali, non si trova lavoro nello stesso settore». E continua: «Questo si avverte ad esempio nel tessile. Chi viene espulso da un'azienda, non torna poi in un'altra del settore. Le proposte che arrivano, sono di tutt'altro campo». Con tutto ciò che ne consegue a livello di competenze e necessità di aggiornarsi rapidamente.

La Cgil ha firmato nelle scorso

I destinatari delle doti lavoro

| Provincia | Bassa intensità di aiuto | Media intensità di aiuto | Alta intensità di aiuto | Svantaggio | Altro aiuto | Totale | % |
|---------------|--------------------------|--------------------------|-------------------------|---------------|---------------|----------------|---------------|
| COMO | 2.037 | 2.141 | 2.271 | 176 | 497 | 7.122 | 4,21 |
| Brescia | 4.639 | 5.703 | 6.263 | 2.059 | 456 | 19.120 | 11,29 |
| Bergamo | 3.583 | 5.629 | 6.708 | 2.101 | 419 | 18.440 | 10,89 |
| Cremona | 1.326 | 1.299 | 1.626 | 115 | 99 | 4.465 | 2,64 |
| Lecco | 1.704 | 1.609 | 1.194 | 85 | 292 | 4.884 | 2,88 |
| Lodi | 1.051 | 1.066 | 1.147 | 79 | 95 | 3.438 | 2,03 |
| Monza Brianza | 3.972 | 3.580 | 4.651 | 939 | 4.380 | 17.522 | 10,35 |
| Milano | 18.777 | 17.626 | 19.193 | 4.253 | 4.877 | 64.726 | 38,23 |
| Mantova | 2.021 | 2.040 | 2.288 | 370 | 192 | 6.911 | 4,08 |
| Pavia | 2.283 | 1.873 | 2.412 | 2.000 | 160 | 8.728 | 5,15 |
| Sondrio | 378 | 765 | 658 | 65 | 128 | 1.994 | 1,18 |
| Varese | 3.547 | 3.309 | 4.063 | 664 | 192 | 11.975 | 7,07 |
| Totale | 45.518 | 46.640 | 52.474 | 12.906 | 11.767 | 169.325 | 100,00 |

FONTE: Regione Lombardia

sette settimane l'accordo per la nuova tranches della dote unica lavoro con la Regione. Non vedà quindi un giudizio negativo: «Certo che no. Il problema è che non c'è l'intervento pubblico».

Quello che proprio il pubblico non riesce a fare nella gestione di questi percorsi, lo fa il privato. Luca Monti dell'Associazione

per lo sviluppo, l'orientamento e la valorizzazione delle risorse umane "Meet", spiega: «Il meccanismo della dote è molto legato alla premialità, si attiva lo strumento quando si ha una buona possibilità di inserimento lavorativo». E su Como sottolinea: «Ad esempio, tessile e turismo hanno sempre pro-

mo un'occupabilità delle donne superiore. E le donne con lunga disoccupazione vanno nella fascia di alta intensità di aiuto. Ma dal 2000 a oggi ecco una serie di crisi cicliche. Da una parte il riassorbimento nel tessile non avviene come prima, dall'altra il turismo non può inserire numeri elevati».

Un sostegno per ritrovare l'impiego a chi l'ha perso

La dote unica lavoro è un sostegno all'inserimento o reinserimento lavorativo e alla qualificazione o alla riqualificazione professionale. Quindi uno strumento che è stato ideato per dare una risposta alle persone in diverse fasi della vita lavorativa.

Non è un contributo economico, ma un budget che viene ritagliato, una via che consente di partecipare gratuitamente a percorsi personalizzati. Questo per trovare una nuova occupazione, aggiornarsi e anche riuscire ad avviare un'attività autonoma, preparandosi dunque prima.

Con la nuova fase lanciata dalla Regione Lombardia, si legherà con ulteriore forza il rimborso dei servizi di orientamento e di formazione da parte degli operatori alla stipula di un contratto di lavoro. Gli operatori possono essere pubblici o privati.

L'obiettivo di questa nuova versione è proprio quello di offrire maggiori opportunità a chi si trova in maggiori difficoltà nel conquistare un nuovo impiego. E spesso le donne sono tra le più svantaggiate a questo proposito.

Cgil, Cisl e Uil Lombardia hanno espresso soddisfazione per questa nuova fase che scatterà da gennaio per due anni e sarà monitorata periodicamente. Un segnale - hanno osservato - per dare continuità alle politiche attive in Regione Lombardia, in integrazione virtuosa con le misure nazionali.

S. Anna, il robot chirurgo non si ferma mai

Sanità. Anno record per gli interventi effettuati dal sistema "da Vinci": nel 2018 sono stati 75, già 250 dal 2014. Molti i vantaggi per i pazienti: «Minore invasività, dolori contenuti e ripresa post operatoria accelerata»

DANIELA MAMBRETTI

Incisioni minime, limitata perdita di sangue, ridotto dolore post-operatorio e abbreviazione dei tempi di ricovero in ospedale sono solo alcuni dei vantaggi offerti dall'utilizzo della chirurgia robotica che è attiva, dal 2014 anche presso l'Asst Lariana - Ospedale Sant'Anna di Como.

In quattro anni, questo innovativo approccio chirurgico è diventato operativamente rilevante e le sue prospettive di sviluppo sono promettenti. Se inizialmente il robot "da Vinci" era dedicato prevalentemente alla Ginecologia e Urologia oncologiche, oggi ne usufruisce anche la Chirurgia Generale, con particolare riferimento alle patologie oncologiche del colon, ma l'intenzione è quella di ampliare ulteriormente le aree di competenza.

Investimento oneroso

L'investimento è stato oneroso anche sotto il profilo organizzativo, poiché l'introduzione della piattaforma robotica ha comportato la strutturazione di un'intera équipe appositamente formata che può contare su una sala operatoria totalmente dedicata al da Vinci, in condivisione tra le diverse specialità coinvolte nel suo utilizzo.

«A oggi, sono più di 250 gli interventi di chirurgia robotica eseguiti presso la nostra struttura. Quest'anno ne abbiamo effettuati circa 75, ma l'obiettivo è

di superare i 100. Del resto, l'esperienza va sempre più consolidandosi, tanto che, per esempio, i tempi operatori, inizialmente piuttosto lunghi, sono stati abbattuti circa del 70%» - spiega **Giario Conti**, direttore dell'Unità Operativa di Urologia e referente per la Chirurgia robotica presso l'Asst Lariana - Ospedale Sant'Anna di Como. Fino allo scorso anno, il robot era condiviso con l'Asst Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, ma, dal 2018, la piattaforma è rientrata definitivamente a Como, senza essere più soggetta agli spostamenti trimestrali e, di conseguenza, la programmazione degli interventi è diventata meno complessa e non si devono più movimentare le diverse unità che compongono il robot. «Il cuore del sistema "da Vinci" è la console, una postazione situata a breve distanza dal paziente. Attraverso l'osservazione del suo monitor, il chirurgo ha una visione tridimensionale del campo operatorio. Muovendo i due joystick e i pedali, aziona i quattro bracci robotici inseriti nell'addome attraverso piccole incisioni. I bracci alternano

■ **Attraverso il monitor il chirurgo ha una visione tridimensionale del campo**

l'utilizzo degli strumenti chirurgici miniaturizzati, sono dotati di telecamera per la trasmissione delle immagini e sono muniti di "polso" in grado di ruotare di 360°, tanto da raggiungere aree anatomiche difficilmente accessibili» dice **Emidio Cretarola**, urologo e operatore di chirurgia robotica dell'Asst Lariana. Inoltre, il sistema elimina totalmente il tremore fisiologico della mano, conferendo massima precisione al gesto chirurgico. Completa la piattaforma un carrello munito di unità centrale per la gestione delle immagini che consente al secondo operatore, posizionato accanto al paziente, di seguire visivamente le diverse fasi di intervento su richiesta del chirurgo alla console.

Grande precisione

«La mini-invasività, l'approccio conservativo rispetto a funzionalità a rischio di compromissione, le piccole cicatrici chirurgiche e il minor dolore post-operatorio permettono al paziente una rapida ripresa» sottolinea Cretarola.

Come ogni chirurgia, anche quella robotica presenta alcune controindicazioni come, per esempio, pregressi interventi addominali o particolari problematiche respiratorie o cardiologiche, ma la versatilità dei chirurgici, specializzati sia nella metodica classica, sia in quella robotica, consente di offrire al paziente il miglior approccio personalizzato.



L'equipe che opera con il robot chirurgo nell'apposita sala all'ospedale Sant'Anna



Il dottor Emidio Cretarola, urologo e operatore di chirurgia robotica

Apparato all'avanguardia, sempre più diffuso nel mondo

Il robot "da Vinci", nato negli Stati Uniti nel 1999 e così chiamato in onore del grande inventore e artista italiano del Rinascimento, rappresenta l'ultima evoluzione della chirurgia mininvasiva, poiché garantisce un approccio altamente efficace e sempre più rispettoso della complessità anatomica del paziente.

Nel mondo, le piattaforme installate sono più di 4.600, con un primato per gli Stati Uniti di 3.010 unità, 799 in

Europa e 606 in Asia. L'Italia conta attualmente 106 unità e il numero di interventi è in continua crescita se si considera che, per il 2018, se ne prevedono circa 20.100, a fronte dei 17.462 del 2017 che già presentavano un incremento superiore al 14% rispetto al 2016.

Sono molteplici le specialità chirurgiche che usufruiscono del "da Vinci": se la Ginecologia e la Chirurgia Generale hanno guidato la crescita di procedure negli Stati

Uniti, l'Urologia ha sostenuto l'attività robotica a livello internazionale e l'Italia non fa eccezione con l'attività urologica che arriva al 68%, seguita da Chirurgia Generale (16%), Ginecologia (10%), Chirurgia toracica (4%) e Otorinolaringoiatria (2%).

In particolare, il "da Vinci" agevola l'operato del chirurgo, garantendo facilità di accesso a anatomiche complesse, e consente un'ottima visualizzazione, maggior precisione del gesto chirurgico, ridu-



Un operatore chirurgico al "da Vinci"

zione del tempo operatorio e minori complicanze post-intervento, mentre i principali vantaggi per il paziente consistono nel ridotto dolore post-operatorio, minor sanguinamento e conseguente riduzione di fabbisogno trasfusionale, miglior risultato estetico, degenza più breve e ripresa più rapida delle normali attività.

A conferma della diffusione e dell'apprezzamento per la chirurgia robotica, si sono registrate, dal 1998 a oggi, più di 15.000 pubblicazioni sulle più autorevoli riviste cliniche.

D. Mam.

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it



Il banchetto in piazza del Municipio, con i dipendenti della Canepa, la vigilia di Natale



Barbara Fazzina



Graziella Fumagalli



Roberto Roscio



Dominga Gallo



Egidio Pigozzo



Giorgio Mandelli

Il Comune E stasera consiglio straordinario



«La piazza del Municipio, cuore del paese, ci ha uniti in un abbraccio solidale con le famiglie che hanno forti preoccupazioni sul futuro lavorativo - dice il sindaco Pierluigi Mascetti, nella foto - è stato un momento di condivisione, che spero venga recepito da molti. La crisi occupazionale della Canepa è un problema che riguarda direttamente centinaia di famiglie (730 dipendenti in tutta Italia, di cui 450 nelle sedi di San Fermo, ndr) e influenza un indotto di molte aziende, con un effetto domino che va assolutamente scongiurato. Confermo la vicinanza e che il consiglio comunale si riunirà il 27 dicembre (stasera ndr) per discutere anche di questa situazione».

«È un Natale più complesso, quello che è successo nell'ultimo quadrimestre ci ha impedito di viverlo serenamente, ma ci crediamo, non siamo lavoratori che s'inventano ogni mattina, siamo professionisti che mettono impegno e passione - dice Giorgio Mandelli, 57 anni, commerciale che lavora da 35 anni in Canepa, ha due figli - Spero che chi gestisce finanza e business sappia che le aziende sono fatte di persone e ci mettano lo stesso nostro amore ed impegno per continuare».

«È un Natale diverso, con grande rammarico - dice Egidio Pigozzo, single di 55 anni, si occupa di stampa digitale da 13 anni - era nell'aria, purtroppo. E adesso speriamo che i 20 giorni pagati di dicembre e i 20 giorni di anticipo della tredicesima non siano gli unici anticipi. Abbiamo lo stipendio di novembre congelato, la preoccupazione per la continuità lavorativa è grande».

In piazza i dipendenti della Canepa «Tante promesse non mantenute»

La crisi. La vigilia di Natale trascorsa tutti insieme nella piazza del municipio di San Fermo «Viviamo nell'incertezza, la situazione non è per niente chiara, temiamo per i nostri posti»

SAN FERMO
PAOLA MASCOLO

Un Natale diverso dal solito per i dipendenti Canepa, con una grande preoccupazione per il futuro, ma anche con tanta voglia di farcela e di stare insieme.

Con questo spirito, sostenuti da uno strano vento caldo, Föhn, nella mattina della Vigilia di Natale i dipendenti Canepa si sono riuniti in piazza del Municipio. Oltre 150 persone in piazza attorno al tavolo allestito con la tovaglia rossa, le bibite e il panettone, per condividere tra gli alberi addobbati a festa e la capanna della Natività, abbracci, strette di mano e storie legate alla crisi Canepa.

Non vogliono niente di più

che restare nella loro azienda, quella che, chi da 35 anni, chi da meno, hanno abitato come una seconda casa, come in una famiglia. La piazza si anima di sentimenti, preoccupazione, speranza, desideri. Ed è il Natale 2018 dei dipendenti Canepa, triste quest'anno, nessuno si sente di dire qualcosa di diverso, ma ognuno parla di questa tristezza diversamente.

«Contentini per gli asini»
«È un Natale triste per la non chiarezza e l'incertezza in cui stiamo vivendo - dice Dominga Gallo, 44 anni, operaia - temiamo che ci stiano dando dei contentini per gli asini. Noi abbiamo pazienza, ma ci sentiamo l'ultima ruota del

carro e il modo in cui è stato presentato il concordato in bianco ci ha come traditi, potevano dirci qualcosa prima. Non sanno che c'è gente che vive con lo stipendio ogni mese? Quando dobbiamo pagare la rata del mutuo, cosa diciamo? Anche con l'immissione di denaro dal fondo Dea Capital non è tutto a posto - aggiunge Dominga che è anche una mamma - le preoccupazioni ci sono, mio figlio Thomas, 10 anni, l'altro giorno mi ha detto: "Mamma, non voglio niente per Natale, sei in crisi col lavoro, non voglio niente". E quando la mamma guarda con tenerezza il figlio, gli occhi diventano subito lucidi.

«Da un giorno all'altro

l'azienda chiude e noi rimaniamo a piedi, questo pensiamo - dice Roberto Roscio, 49 anni, moglie e figlia. Da 14 anni Roberto in Canepa fa disegno jacquard. «Sono deluso da promesse che non sembrano realizzarsi, Dea Capital ci ha abbandonato? Perché? Meno male che c'è stato questo anticipo su dicembre e su tredicesima, però quando si parla di lavoro, non è facile pensare al meglio».

«Non ce l'aspettavamo»
«È triste questo Natale - a parlare è Graziella Fumagalli, 49 anni. Da otto si occupa di stile e prodotto, con lei in piazza c'è Sara di 9 anni, lei è sempre sorridente - non ce l'aspettavamo, pensavamo

che tutto fosse a posto dopo il sacrificio di 40 persone a zero ore e invece il giorno prima dello stipendio depositano la domanda in Tribunale, c'è sembrata una cattiveria. Ci sentiamo un numero come negli anni Sessanta, stiamo andando indietro di cinquant'anni».

Barbara Fazzina ha 41 anni, lavora da dodici anni in Canepa all'inserimento ordini: «È un Natale completamente diverso da prima, non riesco a viverlo, non riesco a distogliere il pensiero dalla nostra condizione di precarietà, ventiquattro ore su 24, notte e giorno. La situazione non è affatto chiara, ho paura che siano solo promesse per tenerci calmi».

Il fondo cerca un partner industriale per salvare l'azienda

Prosegue il lavoro del fondo per individuare una soluzione alla difficile situazione di Canepa. I due milioni e mezzo immessi per l'azienda dal fondo IDeA Corporate Credit Recovery II (gestito da DeA Capital Alternative Funds Sgr) sono serviti a dare ossigeno in questa fase. Ma adesso quali scenari si aprono?

Il fondo ha detto di volere la continuità di Canepa. E questo passa attraverso la ricerca di un partner industriale. Studiando il modus operandi in altre situazioni, possiamo citare il fondo Dea Capital (IDeA Ccr I) che ha

rilevato il 51% delle Cartiere Pignone nell'aprile 2017. Un anno dopo ha concluso con il gruppo Buffetti un accordo di investimento. Buffetti ha perfezionato l'acquisto del 40% del pacchetto azionario di Cartiere Paolo Pigna, le quote residue continuano ad essere detenute da IDeA Ccr I (31%) e da Giorgio Jannone (29%).

Il medesimo fondo impegnato in Canepa - quindi IDeA Ccr II - da maggio ha invece investito nel rilancio di Snaidero Rino, società italiana leader in Europa nella produzione e distribuzione di cucine componibili. La

strategia è dunque puntare su marchi importanti, dove non conta solo la storicità, bensì anche le solide basi industriali.

Attualmente con l'azienda tessile il fondo detiene il 67% delle quote, il resto appartiene alla famiglia Canepa Saibene. Con l'immissione da parte del principale azionista dei 2,5 milioni per ora non è cambiato questo equilibrio. E proprio l'afflusso di queste risorse - destinate prima di tutto a dare un segnale ai 450 dipendenti e ai fornitori - tende a far escludere l'ipotesi del compratore imminente, su cui sono scattate le vo-



La sede della Canepa a San Fermo

ci dopo l'ultimo incontro della task force in Puglia per la tessitura di Melpignano.

È l'ipotesi "spezzatino", spettro evocato in questi giorni? Il fondo ha ribadito di privilegiare un percorso unitario per l'azienda. Se non dovesse essere possibile, allora verranno prese in esame altre strade, ma questa resta la priorità.

Dopo aver chiesto il concordato in bianco, Canepa ha 120 giorni per poter mettere nero su bianco un piano finanziario dedicato al rilancio. L'udienza del tribunale è fissata a maggio. Ma ad aprile scadono i sette mesi di cassa integrazione, al termine dei quali scatteranno i 105 licenziamenti.

M. Lu.

Primo piano | La cabina di regia

La Fondazione Volta e quell'intreccio tra economia e politica

Il ruolo delle associazioni di categoria nelle strategie di sviluppo del territorio

La scheda

● La Fondazione Alessandro Volta per la promozione dell'Università, della ricerca scientifica, dell'alta formazione e della cultura è nata il 1° gennaio 2015 dalla fusione di due storiche istituzioni lariane: il Centro di Cultura Scientifica Alessandro Volta e UniverComo

● Nel cda siedono 10 consiglieri: 3 in rappresentanza della Camera di Commercio (tra i quali il presidente), 3 del Comune di Como e 5 eletti dall'assemblea dei soci (tra cui il vicepresidente)

C'è un intreccio sottile ma resistente che lega i centri del "potere" comasco. Quello economico, in primo luogo. E quello politico.

Un intreccio che annoda fili talvolta spezzati e che alcuni, nel silenzio e nell'indifferenza generale, pazientemente riavvolgono.

Quanto sta succedendo alla *Fondazione Volta* è un esempio concreto di questo sistema. Pochi sanno che a dicembre dello scorso anno tre soci fondatori decisero di lasciare la Fondazione: Confcommercio, Confartigianato e Ance spiegarono di non poter più sostenere la spesa per la quota associativa (10mila euro) e uscirono così dalla compagine sociale. Anche il sindacato - Cgil e Cisl - denunciò il costo oneroso della quota annuale, scegliendo tuttavia di rimanere. La motivazione economica non convinse tutti. Ma costrinse i più a prendere atto della situazione. Almeno fino all'insediamento dei nuovi amministratori e del nuovo presidente, nominato su indicazione della Camera di Commercio e sostenuto dal centrodestra.



Luca Levrini



Graziano Brenna

Da quel momento, qualcosa è cambiato. Gli industriali, che nel cda della Fondazione occupano un ruolo determinante (hanno almeno 4 consiglieri su 10), si sono messi in testa di riucire la tela. E hanno lavorato per far rientrare artigiani, commercianti ed edili nella compagine societaria. L'ultima assemblea ha sancito formalmente questa possibilità: è stato infatti dato mandato al Cda di stabilire nuove quote - si parla di 3mila euro all'anno - e di fare in modo che il pagamento degli arretrati non sia troppo pesante. C'è da chiedersi: perché?

È ovvio che una *Fondazione Volta* più debole non è un bene per nessuno. Il presidente, **Luca Levrini**, spiega che «il vero patrimonio della Fondazione è la partecipazione» e ribadisce la volontà di «rimettere i soci al centro» del lavoro dell'ente. Il consigliere **Graziano Brenna** parla di «nuovi progetti» ed esclude che il recupero dei soci sia legato al bisogno di rafforzare il bilancio «che è sempre stato solido».

E allora?



Forse - ma questa è soltanto un'ipotesi - l'obiettivo vero è un altro: rafforzare un centro di elaborazione comasco nel momento in cui la Camera di Commercio, nuovamente allargata a Lecco e svuotata in parte di risorse e compiti, dovrà occuparsi più di burocrazia che di economia reale.

Oppure, rinsaldare il rapporto tra mondo produttivo e università senza delegare troppo alla politica. Che so-

La sede
 La Fondazione Volta ha sede a Villa del Grumello, storica dimora comasca utilizzata come struttura di rappresentanza della Camera di Commercio

prattutto in città, in questo momento, appare piuttosto debole. Certo è che la strategia di alcune associazioni - uscire dai luoghi in cui si ragiona attorno al futuro o dagli asset chiave del territorio, vedi Villa Erba o appunto Fondazione Volta - non sembra essere logica.

Specie se poi, una volta dentro la cabina di regia di via Parini, si è in qualche modo costretti a tornare sui propri passi.

Primo piano | Economia e tessile

La cravatta fa sempre più fatica ma resiste al tempo

La tendenza del settore vede una timida ripresa. A rilanciarla sono i giovani

(f.bar.) La cravatta, icona dell'eleganza maschile e simbolo della seta "Made in Como", non gode di ottima salute.

Si tratta di una realtà difficile che purtroppo perdura da tempo. Anche se - da oggetto che pareva ormai destinato a scomparire definitivamente - con un colpo di coda sta invece iniziando timidamente a riaffermarsi. E a rilanciarla sono, dettaglio non da poco, i giovani. Questo il trend che emerge dall'analisi dei numeri e, soprattutto, dalle parole degli esperti del settore. Necessario ovviamente partire dalle cifre. Ecco allora che quello dell'accessorio tessile (ad esempio foulard, scialli, sciarpe, stole, parei, bandane) si è confermato il settore più dinamico, con una crescita del 7,5%. La cravatteria invece ha chiuso il primo semestre del 2018 con un dato leggermente positivo seppur più contenuto (+1,3% di fatturato alla voce tessuti serici per cravatte). I numeri emersono dalla XXVII edizione dell'Osservatorio Tessile di Como, che ha analizzato i bilanci di 150 imprese tessili attive nel 2017, ha inoltre eseguito una lettura delle informazioni preliminari disponibili per il 2018 (concentrandosi appunto sul primo semestre) e ha infine analizzato gli scenari che riguardano il settore per "capire" il futuro. Innanzitutto va detto

che il fatturato complessivo del 2017 - per le imprese analizzate - è sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, con una lieve contrazione dello 0,2%. Il 2018 ha invece evidenziato una crescita non ancora quantificabile in maniera definitiva. Entrando nel dettaglio della cravatta bisogna innanzitutto dire che nel primo semestre del 2018 il settore dei tessuti serici per cravatte è cresciuto dell'1,1% in termini di vendite. È il dato com-

Il settore

Nei primi 6 mesi del 2018 il comparto dei tessuti serici per cravatte è cresciuto dell'1,1% per le vendite

pletivo degli ordini fa registrare un +10% sempre nel primo semestre del 2018 rispetto al -2,5 del 2017. Numeri che servono a capire l'andamento di un settore che tratta un accessorio moda che vanta una storia antichissima. L'origine della cravatta si perde infatti nella notte dei tempi. Fin dagli albori dell'umanità, la popolazione ha avvertito l'esigenza di avere qualcosa

intorno al collo: gli antichi egizi, ad esempio, legavano un lembo di stoffa con il nodo di Iside intorno al collo dei defunti, in segno di protezione. L'origine della parola "cravatta" rimanda al XVII secolo: deriva dal francese "cravate", proveniente a sua volta dal croato "hrvat", che significa appunto "croato". Infatti i cavalieri croati portavano al collo una sciarpa antifreddo, detta "croatta". È attorno al 1650 che l'accessorio con il nome attuale compare al collo dei signori: siamo sotto Luigi XIV. Alla cravatta si aggiungono merletti e nastri di seta, e intanto la moda si diffonde in Europa. Nella seconda metà del XIX secolo, con la rivoluzione industriale, compare una cravatta più funzionale, più lunga e più stretta. Battezzata "cravatta alla marinara" entra nella Storia e resta ancor oggi la base delle cravatte moderne.

«Storia e archivi, la nostra ricchezza»

L'opinione degli imprenditori tessili lariani



La cravatta da sempre rappresenta una delle eccellenze del tessuto economico lariano

(f.bar.) «La cravatta vivrà fino a quando ci sarà chi avrà il piacere di indossarla». Il pensiero accomuna due esperti del settore, **Moritz Mantero**, noto imprenditore serico, ed **Enzo Molteni**, impegnato da 43 anni prima con la propria azienda e adesso come consulente dei figli impegnati nella stessa attività. «La cravatta ha sempre avuto una storia complessa. Tante le discussioni che si sono succedute nel tempo, tra chi, a varie riprese, ha sostenuto l'inutilità dell'accessorio e chi ne ha invece sempre rivendicato l'eleganza - spiega Molteni - Ricordo come negli anni '60 il primo fu lo stilista Fiorucci a dire di non metterla, successiva-

mente anche Versace disse che era finita l'era della cravatta. Insomma ha sempre avuto alti e bassi, ma continua a resistere». Purché rimanga il piacere nell'indossarla e non l'obbligo a portarla perché richiesto magari in alcuni ambiti», aggiunge sempre Molteni, che fa un breve accenno anche alle difficoltà del comparto serico comasco non solo per la ormai nota concorrenza con la Cina. Como ha la fortuna di avere dalla sua parte la storia e gli archivi, vere ricchezze per il settore. Dai quali possiamo attingere quotidianamente per trovare nuove idee o magari per colorare di modernità "vecchie" idee. Motivo in più

per cui la cravatta non tramonterà mai, anzi troverà sempre più amanti». È giusto per fare un esempio, è «curioso vedere come di recente il Giappone sia impazzito per l'accessorio cravatta. In particolare, misteri del mercato, per quella proveniente da Napoli. Fattore di per sé positivo anche per noi perché i tessuti utilizzati provengono in larga parte da Como». Fiducioso sul futuro della cravatta anche Moritz Mantero. «Mai dimenticare che la cravatta è definita giustamente un accessorio e quindi come tale non è indispensabile. Lo diventa però quando si ha il piacere di portarla e non l'obbligo. Fattore che ha rivalutato molto la cravatta in senso qualitativo. Detto ciò, è innegabile che dopo la profonda crisi di qualche anno fa, adesso si assiste a un assestamento del comparto. I giovani - dagli universitari a chi magari debutta nel mondo del lavoro - l'hanno riscoperto proprio come segno distintivo al contrario. Prima era vista come un'imposizione in certi ambienti, oggi è una peculiarità».

Il commento

Quel senso di vuoto nel distretto serico

di **Giorgio Civati**

È la protagonista quasi assoluta del guardaroba maschile, in un certo senso addirittura l'alfiere della vanità dell'uomo. Oggi, e da anni, la cravatta può essere definita la grande assente: scomparsa dal collo di moltissimi uomini, ha lasciato il posto a colletti sbottonati anche in occasioni formali, a camicie aperte anche sotto abiti eleganti e classici. Timidi segnali di ripresa a parte, è questo un segno dei tempi e delle mode che è andato di pari passo con la rarefazione dell'abbigliamento classico anche per l'universo femminile e che, se da un lato, denota gusti mutati, dall'altro segnala anche la crisi di interi pezzi dell'industria del fashion, compreso il distretto serico lariano. Sulla cravatta, o meglio sulla stoffa per cravatte, per decenni i molteni hanno costruito fortune e fatturati tra Como e dintorni. Nomi celebri, se non al grande pubblico comunque tra gli addetti ai lavori, tessuti espressione di qualità e ricerca, estro e grandi capacità. Aziende, imprenditori, addetti ai lavori. Tutti ridimensionati pesantemente. Eppure c'era un tempo, fino a un paio di decenni fa, in cui la situazione era nettamente diversa: pezze e pezze di tessuti jacquard o stampati per cravatteria venivano realizzate dalle aziende del made in Como per i big della moda maschile, che ne facevano un prodotto di lusso, una bandiera dello stile. Come spesso accade, la crisi è cominciata per una questione di soldi. Per pochi dollari, qualcuno ricorda che erano 7, forse solamente 5, dall'Oriente arrivavano cravatte magari non all'altezza del prodotto italiano ed europeo, ma infinitamente meno costose. Qualche dollaro, confezionate, imbustate, compreso il trasporto in giro per il mondo. Era l'inizio della fine, conclamata in seguito con quella mancanza di apprezzamento, di passione, di piacere per quell'unico accessorio tessile concesso all'uomo. Una striscia di stoffa che permetteva di esternare serietà oppure estro, che colorava grisaglie e camicie bianche insieme a chi se la ammodava al collo. Una specie di messaggio subliminale, oggi dai più ritenuto inutile. Passando oltre le riflessioni psicologiche alla buona, la cravatta e la cravatteria restano un'altra occasione persa per il distretto serico comasco: cravatta i migliori, ci è sparito o quasi un intero mercato da sotto il naso. Se fosse migliore, almeno dal punto di vista estetico, l'uomo "dotato" di cravatta ovviamente non sta a noi dirlo. Per l'industria tessile comasca e per chi quei periodi li ha vissuti, guardare oggi alla cravatta - che pochi ancora usano - fa emergere un senso di vuoto, di assenza.

Inquinanti nell'atmosfera Le previsioni meteorologiche per la fine dell'anno sono buone

Smog sotto controllo, Cantù è l'eccezione

Il 31 dicembre la Regione deciderà se far scattare ancora le limitazioni

38.3

I rilievi
Negli ultimi giorni si è toccata per le Pm10 quota 46 microgrammi al metro cubo (il limite è fissato a 50) il 23 dicembre. Quota poi scesa a 29.7 il giorno della vigilia per rialzarsi parzialmente il giorno di Natale fino a 38.3.

(f.bar.) Il forte vento dei giorni scorsi ha riportato saldamente al di sotto dei valori d'allerta gli inquinanti in atmosfera. Una situazione che ha già portato alla revoca delle misure temporanee di primo livello, scattate sul finire della scorsa settimana, che avevano messo a rischio il Natale per certe categorie di automobilisti. Gli ultimi numeri ribadiscono infatti il trend positivo, anche se non mancano delle eccezioni.

Partendo dal dato provinciale, che è quello su cui si basa la decisione del Pirellone di far scattare delle limitazioni laddove si superino i limiti dei valori per cinque giorni di seguito, va detto che dal 20 dicembre tutto è rientrato nella normalità. Negli ultimi giorni si è toccata per le Pm10 quota 48 microgrammi al metro cubo (il limite è fissato a 50) il 23 dicembre. Soglia poi scesa a 29.7 il giorno della vigilia di Natale per poi rialzarsi parzialmente il giorno di Natale fino a 38.3. E anche nell'ultimo report di Regione Lombardia viene specificato come «la provincia di Como ha beneficiato del forte vento. Le medie sono state inferiori alla soglia in tutte le province lombarde, con qualche isolato superamento in alcune stazioni Brianzole». E qui infatti spicca la stranezza di Cantù, che ha fatto segnare quota 56 microgrammi per metro cubo il giorno di Natale mentre la vigilia la rilevazione faceva registrare un valore di 25.

Mentre le centraline in centro città a Como hanno confermato l'abbassamento dei valori con 31 microgrammi per metro cubo il 24 dicembre e 30 durante la giornata di Natale. Adesso la situazione verrà rivalutata lunedì 31 dicembre, anche in considerazione della condizioni tendenzialmente favorevoli all'accumulo per i prossimi giorni. Qualora si arrivasse



Le misure di primo livello di Regione Lombardia potrebbero scattare nei prossimi giorni (foto Nassa)

a registrare dati sopra la media per 5 giorni consecutivi potrebbero nuovamente scattare le misure di primo livello. Da quest'anno è il Pirellone (negli anni passati spettava al Comune) a decidere se introdurre questi provvedimenti. Le disposizioni pronte a entrare in vigore riguardano il traf-

In città

Le centraline a Como hanno confermato l'abbassamento dei valori, con 31 microgrammi per metro cubo il 24 dicembre e 30 a Natale

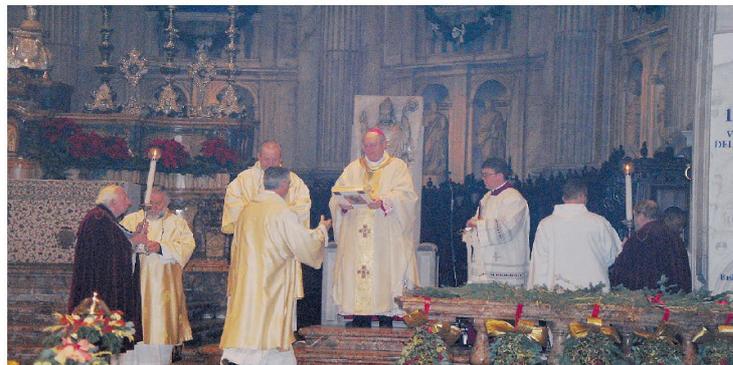
fico, con limitazioni anche per i veicoli euro 4 diesel in ambito urbano (in essere tutti i giorni dalle 8.30 alle 18.30 per i mezzi privati). Inoltre potrebbe scattare l'obbligo di spegnere i motori in sosta, di intervenire sul riscaldamento (con limitazione all'uso di generatori a biomassa legnosa di classe inferiore alle 3 stelle e riduzione delle temperature nelle abitazioni e negli esercizi commerciali, che non devono superare i 19 gradi). Per quanto riguarda l'agricoltura, tornerebbe il divieto di utilizzo di liquami zootecnici e la proibizione assoluta di combustioni all'aperto. Attesa dunque per il 31 dicembre, anche perché le previsioni meteo da qui ai prossimi giorni tendono decisamente al bello. Non sono previste piogge fino a inizio gennaio 2019 e anche i venti non saranno forti.

Le celebrazioni

Il Vescovo invoca la luce di Cristo

Durante l'omelia del 24 la città si è unita in preghiera

È la luce splendida di Cristo, «luce che illumina il mondo», quella evocata dal vescovo di Como Monsignor Oscar Cantoni durante la sua omelia della vigilia di Natale. Passaggi significativi che hanno fatto stringere insieme i comaschi. «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce. Ben si addice questa frase del profeta Isaia, proclamata in questa notte santa, quale immagine che mette a fuoco la situazione in cui tutti ci sentiamo coinvolti in questo periodo. Anche noi camminiamo nelle tenebre, espresse dalle varie forme di povertà, dalle guerre, dalla miseria causate dalle ingiustizie sociali, dalla violenza, a volte, anche solo verbale, per via telematica. Eppure Dio non ci lascia vagare nel buio delle nostre notti interiori, personali o collettive. Dio non si stanca, viene di nuovo a cercarci. Non permette che vincano le ombre della notte, cioè l'aggressività, il pessimismo, l'orgoglio, la rabbia: le vince e ci mette nelle condizioni di superarle».



ha detto il vescovo. «Attraverso il figlio Gesù, Dio padre viene a liberarci da una vita colma di tensioni, di paure e di peccati, quando la speranza sembra essere soffocata. Le luci che in questo periodo abbagliano tutta la città non sono che una preguazione della luce divina che in questa notte

Le celebrazioni dello scorso anno. Il vescovo di Como, monsignor Oscar Cantoni, durante la messa della vigilia ha fatto riferimento alla luce guida di Cristo

te santa irrompe nelle tenebre e che vivifica il nostro animo mediante questa celebrazione eucaristica. È la luce splendida del Cristo, luce che illumina il mondo, luce che non si spegne, anche quando verranno meno tutte le altre luci», questi alcuni dei passaggi carichi di significa-

to, pronunciati dal vescovo che nella mattinata della vigilia ha anche celebrato messa al carcere del Bassone. Intanto il prossimo appuntamento è quello fissato per il 31 dicembre alle 17 con la Santa Messa Pontificale in ringraziamento per l'anno trascorso e canto del Te Deum.



di **Adria Bartolich**

Quando la Costituzione prende il posto del Natale

«Questa canzone evoca uno dei momenti più bui della storia d'Italia. Scritta da vigiliacci senza Patria e senza divisa che sparavano alle spalle ai veri soldati italiani».

Con queste parole si è espresso, alcuni giorni fa, il padre dell'alunna di una scuola elementare di Napoli a proposito di "Bella ciao", nota canzone con un chiaro richiamo alla Resistenza. Il caso nasce dalla decisione delle maestre della scuola di sua figlia di organizzare, al posto della consueta recita di Natale, quella sulla Costituzione italiana. Su questo ho avuto già modo di dire come la penso.

Sbaglia chi interpreta la laicità come uno spazio vuoto, neutro.

La laicità è invece uno spazio pieno di stimoli, sensibilità, confronto, libertà. Ma il confronto può esistere solo tra punti di vista diversi, non in assenza di punti di vista. Fatto sta che la scuola ha deciso per la celebrazione della Costituzione a Natale, temo nemmeno accedendo ai desideri della comunità musulmana o di altre religioni, visto che non risulta abbiano mai effettuato richieste di questo genere, ma nel tentativo, goffo, di consegnare il famoso spazio vuoto, che in realtà non è mai tale.

Come dire, decidiamo di dedicare alla celebrazione del 25 aprile la settimana di Pasqua. Si può fare ma è chiaro che viene intesa come una provocazione.

Lo dico io che celebro con eguale convinzione sia il 25 aprile che la Pasqua. Tant'è che ha scatenato le ire di molti genitori. Il risultato finale non solo è stato dare spazio all'azione demagogica di quanti imputano agli stranieri ogni disastro e colpa di quanto succede nel nostro Paese, anche la responsabilità dell'idiocrazia nostrana, ma anche di fare passare "Bella ciao" come una roba per comunisti. Così pure la Resistenza che ha visto la partecipazione di cattolici, liberali, socialisti. Quanto alla canzone, che non è mai stata un inno partigiano, ha incominciato ad essere cantata solo dopo il primo governo di centro-sinistra negli anni '60, perché rispetto a "l'ischia il vento" che evocava il raggiungimento della "rossa primavera", il richiamo alla lotta contro "l'invasor" era considerato invece più unificante e meno ideologizzato.

Qui voglio solo ricordare che ai soldati italiani era già stato "sparato alle spalle" con l'armistizio dell'8 settembre del '43; lo stesso venne fatto nei confronti dei cittadini italiani con l'accettazione subalterna da parte del governo italiano dell'occupazione del territorio nazionale da parte delle truppe tedesche e naziste. Più vigiliacci di così!

Se invece di limitarci agli atti simbolici, buoni solo per riscaldare gli animi e le tifoserie, studiamo la storia, anche quella moderna, forse sarebbe più utile.

Il caso Il presidente della Fondazione Cariplo critica duramente la manovra economica del governo

Guzzetti: «Non si gioca con la povertà»

Il raddoppio dell'Ires penalizzerà l'intero mondo del no profit



Guzzetti
È chiaro che se si aumentano le tasse il settore no profit diminuisce la sua attività

«Negano il futuro ai bambini e applaudono. È una misura assurda, si va a tassare chi, come le fondazioni che erogano oltre un miliardo all'anno, cerca di fare del bene».

Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo e dell'Acri - l'associazione che raggruppa le fondazioni delle Casse di Risparmio - non usa mezzi termini per criticare la decisione del governo gialloverde di raddoppiare le tasse a chi opera nel no profit.

«È chiaro che se si aumentano le tasse il settore del no profit diminuisce la sua attività», spiega Guzzetti.

Un danno difficile da quantificare in questo momento, ma sicuramente ampio visto la portata sociale enorme di questo comparto nel nostro Paese. Tradotto in attività quotidiane, secondo il presidente della Cariplo fare meno per chi disabili, il disagio giovanile, la povertà familiare, la povertà infantile. Una cifra non si può fare, ma sicuramente a rimetterci saranno i più deboli. Non si gioca con la fame o la povertà, si può tassare di tutto, ma non i bambini, perché significa negargli il futuro».

Guzzetti ricorda che soltanto a Milano la Fondazione Cariplo è impegnata «in un programma triennale su 21mila famiglie povere, con bambini che soffrono la fame; il nostro obiettivo è tirarli fuori da

La scheda

- La norma del maxierendamento alla manovra di bilancio, passata al Senato nella notte tra sabato e domenica scorsi e in discussione da oggi alla Camera dei Deputati, prevede un innalzamento dell'Ires per gli enti no profit e per le associazioni di volontariato dal 12% al 24%, quasi equiparandole in questo modo alle aziende normali

- Lo stop all'agevolazione Ires dovrebbe far guadagnare allo Stato all'incirca 118 milioni di euro



Il presidente della Fondazione Cariplo ha protestato duramente contro la manovra

questa situazione». Numeri che replicati su scala nazionale rendono ancora più incomprensibile la misura approvata dal Senato e da oggi in discussione alla Camera.

«L'Istat dice che i bambini in sofferenza sono 1,3 milioni ma è una stima al ribasso perché la Caritas parla di cifre di gran lunga maggiori».

Il quadro che si figura, dunque, appare «drammatico. Dicono di aver sconfitto la povertà e compiono azioni che vanno a far male alla gente in difficoltà e applaudono. Non si rendono conto che gran parte di questi bambini pove-

ri poi se li ritroveranno tra quelli che non studiano e non cercano lavoro. Solo in Lombardia sono 260mila. È inutile raccontarsi frottole se poi si va a incidere negativamente su anziani, disperati, disabili». Ma ciò che più stupisce Guzzetti è l'atteggiamento del governo: «Alla giornata mondiale del risparmio il ministro dell'Economia ha dichiarato pubblicamente che sarebbe stato rifinanziato per i prossimi tre anni il credito d'imposta che ha permesso di aiutare 400mila bambini poveri. Ebbene, nella finanziaria la norma non c'è».

Canzo, padre spara per vendicare il figlio 15enne

Accusato di lesioni aggravate, porto e detenzione abusiva di armi

(a.cam.) Due feriti, spari e terrore nel pomeriggio del 23 dicembre al luna park di Canzo. E nella notte che ha portato alla vigilia di Natale i carabinieri hanno arrestato il presunto responsabile, un 52enne di Albavilla, accusato di lesioni personali aggravate, porto e detenzione abusiva di armi. L'uomo avrebbe sparato per vendicare il figlio 15enne, che sarebbe stato picchiato domenica pomeriggio da un 16enne. Con una pistola avrebbe prima minacciato l'adolescente e poi gli avrebbe sparato, ferendolo a una gamba, fortunatamente non in maniera grave. Riponendo la pistola in tasca, lo stesso sparatore ha fatto partire un altro colpo e si è ferito a un gluteo. Il 52enne, dopo essere stato curato all'ospedale Sant'Anna, è stato trasferito in carcere al Bassone. Il violento episodio è avvenuto il 23 pomeriggio attorno alle 17, quando al luna park c'erano moltissime persone. Secondo quanto ricostruito dai carabinieri del nucleo operativo e radiomobile della Compagnia di Como e dai colleghi della stazione carabinieri di Asso, un ragazzo di Erba, alle giostre, avrebbe picchiato un 15enne di Albavilla. Da qui la presunta vendetta del padre della vittima.

Super lavoro per i vigili del fuoco

A Natale due interventi a Senna Comasco e a Montorfano

Super lavoro per i vigili del fuoco a cavallo tra la vigilia e il giorno di Natale.

Dapprima uno spaventoso rogo ha seriamente danneggiato, a Senna Comasco, il capannone adibito a magazzino dell'azienda agricola Green Farm. Sul posto, nella notte di Natale, sono intervenute otto squadre di pompieri in arrivo da Cantù, Erba, Lomazzo e Como. Nessun ferito fortunatamente e molte ore di intenso lavoro per domare l'incendio sul quale sono in corso tutte le verifiche e gli accertamenti del caso. Si è comunque trattato di un imponente rogo che ha immediatamente spinto il sindaco di Senna Comasco a invitare la cittadinanza a non uscire di casa per le prime ore dell'intervento. E in tanti, il 25, hanno deciso di far arrivare ai pompieri dei sacchetti con del cibo come gesto di aiuto e solidarietà visto il protrarsi delle operazioni di spegnimento del rogo. E nella tarda mattinata di Natale c'è



Sopra, le operazioni di spegnimento del rogo a Senna Comasco. A lato, l'intervento nel campeggio di Montorfano

poi stato un altro intervento dei vigili del fuoco. Questa volta i mezzi dei pompieri sono dovuti intervenire per domare un incendio in un campeggio a Montorfano in via per Alzate. In questo caso sono arrivate sul posto 4 squadre provenienti dal comando di Como e di Lecco. L'intervento tempestivo ha permesso di limitare la

propagazione delle fiamme a sole 4 casette della struttura.

La nube di fumo nero era visibile a chilometri di distanza ma le operazioni immediate hanno comunque consentito di limitare i danni ai soli 4 bungalow avvolti completamente dalle fiamme. Anche in questo caso sono in corso di accertamento le cause dell'incendio.